

I monti, mediatori tra finito e infinito

Gianfranco Ravasi cura una nuova edizione di uno dei testi più celebri del misticismo cristiano: *Salita del Monte Carmelo* di Giovanni della Croce. Nato nel 1542 a Fontiveros, nella Vecchia Castiglia, dopo un'infanzia resa difficile dalle condizioni di estrema povertà della madre (rimasta vedova con diversi figli), il futuro santo e dottore della Chiesa

nel 1563 entra nei carmelitani, diventando poi amico e confidente di Teresa d'Avila, che proponeva una riforma dell'Ordine alla quale Giovanni aderisce entusiasta. Tuttavia è proprio questo suo impegno per un recupero del carisma originario della

sua famiglia religiosa a procurargli invidie e calunnie, tanto da venire incarcerato. Fuggito dalla prigione dopo alcuni mesi di detenzione, Giovanni giunge a Baeza, una città della Spagna meridionale e lì inizia a comporre la *Salita del Monte Carmelo*, un testo che verrà ripreso e ritoccato ancora tra il 1584 e il 1585. «In tutte le culture religiose», spiega Ravasi, «il monte è il simbolo del contatto tra il divino e il terreno, tra l'infinito e il finito, tra l'eterno e il contingente». E anche nella *Salita del Monte Carmelo*, la



montagna santa assurge a punto di approdo di un itinerario spirituale. L'architettura del testo è semplice ma accurata: una poesia di otto strofe («In una notte oscura») e poi tre libri, nei quali l'autore si propone di sviluppare un commento, sotto forma di trattato, alla lirica.

Tuttavia l'intenzione iniziale a un certo punto sembra sviarsi, quasi come se l'autore fosse portato a parlare d'altro, sull'onda dei pensieri e degli argomenti che si incalzano a vicenda. La salita

è quella dell'anima che si spoglia di tutto per essere in grado di contemplare il suo Creatore. C'è, in un'altra poesia collocata nel tredicesimo capitolo del primo libro, una significativa contrapposizione tra il *todo* e il *nada*, il tutto e il niente: «Per giun-

gere a gustare tutto, / non volere il gusto di niente. / Per giungere a possedere tutto, / non volere possedere niente. / Per giungere a essere tutto, / non voler essere niente». I versi continuano sino alla strofa finale, in cui risiede la spiegazione di questa serie di rinunce: «Perché se vuoi possedere qualche cosa nel tutto, / non tieni il tuo tesoro soltanto in Dio».

Roberto Carnero

Giovanni della Croce

SALITA DEL MONTE CARMELO

Fazi, 2006, pp. 350, € 18